

ICI COMPAGNIE ASSICURAZIONI S.p.A. | TEL: 051.2222222 | IP: 2.28.53.12

Cooperazione reale e disattesa Il gap che l'Europa deve colmare

Giulia Bettin
docente di Economia alla
Politecnica delle Marche

A prescindere da giudizi etici e morali, dobbiamo chiederci se sia lecito attendersi che i flussi migratori che coinvolgono l'Europa, e dunque anche le Marche, diminuiscano e a quali condizioni. Dall'inizio dell'anno gli arrivi via mare sono stati oltre 53mila, l'80% dei quali solo in Italia. Donne e bambini ne costituiscono quasi il 30%. A queste cifre, dobbiamo affiancare i migranti morti o dispersi, stimati intorno alle 1.350 unità. Il fenomeno, ancora etichettato come emergenza, è in realtà di lunga durata e deve essere considerato un dato strutturale con cui i governi europei saranno chiamati a confrontarsi per i prossimi decenni. E' da sperare che il conflitto siriano e gli altri focolai di violenza in atto in diversi Stati vicini ai confini dell'Europa possano cessare in tempi brevi. Tuttavia, il divario nel livello di sviluppo economico e di benessere rimarrà tale da spingere centinaia di migliaia di persone a spostarsi verso i paesi più ricchi ancora per molto tempo. I numeri relativi alla "crisi dei rifugiati" hanno messo in luce l'inadeguatezza delle politiche europee e delle procedure istituzionali pensate fin qui per la gestione dei fenomeni migratori. Rivelano anche, in misura più preoccupante, l'insufficiente cooperazione tra i governi degli Stati membri che sta caratterizzando questa particolare fase storica. Il Sistema europeo comune di asilo si fonda sul regolamento di Dublino III, che specifica i criteri per individuare lo Stato Ue competente nell'esaminare la domanda di protezione internazionale di un cittadino extra-comunitario. La competenza ricade, salvo poche eccezioni, sullo Stato che ha svolto il ruolo principale in relazione all'ingresso del richiedente nell'Ue, senza lasciare spazio alle preferenze soggettive dei potenziali rifugiati. Esiste tuttavia un margine di

discrezionalità per i governi dell'Unione, che si traduce in differenze sostanziali in termini di condizioni di accoglienza, durata delle procedure, tasso di accoglimento delle domande, efficacia nelle procedure di rimpatrio di coloro ai quali non viene riconosciuta alcuna protezione. L'Ue ha ricevuto oltre 1,2 milioni di richieste di asilo nel 2016, oltre la metà delle quali destinate alla Germania, seguita a distanza da Italia, Francia e Grecia. Il 61% delle richieste ha avuto esito positivo, con tassi di accoglimento che variano dall'80% e oltre di Slovacchia e Malta al 10-15% di Polonia e Ungheria. Il sistema ha mostrato tre criticità macroscopiche. Anzitutto, l'impossibilità per i migranti di accedere alle procedure di richiesta di protezione internazionale se non rischiando la vita in prima persona per raggiungere illegalmente l'Europa, anche per il tramite di trafficanti e scafisti. In secondo luogo, proprio il ricorso massiccio e sistematico al canale dell'immigrazione irregolare, in combinazione con l'attribuzione della responsabilità allo Stato di ingresso nell'Ue, ha generato una pressione enorme sui paesi che si trovano alle frontiere esterne, Italia e Grecia su tutti, spingendo al collasso i rispettivi sistemi di accoglienza. Infine, l'impossibilità dei singoli di decidere

dove presentare domanda, unitamente alle differenze nelle condizioni di accoglienza, causa "movimenti secondari". Si tratta del tentativo dei richiedenti asilo di sottrarsi all'identificazione obbligatoria nel paese di ingresso, per poi raggiungere, illegalmente, la destinazione desiderata, molto spesso la Germania o il Nord Europa, e ricongiungersi con familiari che già vivono lì. La proposta europea di riforma del sistema di asilo cerca di porre rimedio a queste falle lungo tre principali direttrici: creare una procedura breve, equa ed efficace; armonizzare gli standard garantiti in tutti i paesi UE in materia di protezione, sia nei tassi di riconoscimento che nelle condizioni di accoglienza, investendo nell'integrazione economico-sociale dei rifugiati e garantendo loro un più veloce accesso al mercato del lavoro; creare meccanismi di riallocazione interna delle richieste di asilo tra i paesi UE, qualora uno Stato sia soggetto ad una pressione eccessiva. I progressi concreti risultano ancora limitati. Il piano di riallocazione di 160mila richiedenti asilo da Grecia e Italia nel resto dell'Unione ha visto trasferite finora meno di 20mila persone. Alcuni Stati, come Polonia e Ungheria, hanno rifiutato di prendere parte allo schema di ricollocamento. La vera chiave è quel principio di leale cooperazione sancito all'art. 4 del Trattato istitutivo dell'Unione e finora largamente disatteso. La realizzazione del quadro di riforme comunitarie in materia di immigrazione non può prescindere da un rinnovato slancio verso l'integrazione tra i paesi membri. A tale scopo, potrebbero giovare sia il consolidamento della ripresa economica, sia gli esiti delle tornate elettorali che hanno sinora scongiurato il rischio dell'affermazione di derive nazionalistiche nei paesi fondatori dell'Unione.



La realizzazione del quadro di riforme per l'immigrazione non può prescindere da un nuovo slancio verso l'integrazione tra i paesi membri



© RIPRODUZIONE RISERVATA